



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Rosi Mauro mentre arriva in via Bellerio per partecipare al Consiglio federale della Lega

Intervista ad Attilio Fontana

«Il Federale ha fatto la scelta migliore Ci ha disobbedito»

Il sindaco leghista di Varese: «Si accusa sempre la politica di non agire. Se si decide in fretta non può vincere il garantismo. Boni? Non ha responsabilità»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Dal federale è stata fatta una buona scelta con l'espulsione di Rosi Mauro», commenta Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, uno degli uomini più vicini a Maroni.

«Sento molti commentatori dire che bisognava aspettare, essere più prudenti. Ma come, si accusa sempre la politica di non essere incisiva verso i propri errori e quando un partito decide e in fretta scoppia improvvisamente il garantismo? Io credo che, al di là delle indagini, si sia colpito un comportamento eticamente non corretto, un modo di fare politica che non va bene e va cambiato».

Scusi, ma qual è il comportamento che avete voluto colpire? Quello che emerge dagli atti dell'inchiesta o la disobbedienza di Rosi Mauro all'ordine di dimettersi?

«Sono entrambi comportamenti sbagliati. Con la differenza che il secondo è stato plateale».

Dica la verità, ne avete fatto un capro espiatorio.

«Non è così. Il partito si è ribellato a un certo modo di fare politica. Se volevamo rispettare i principi della Lega e la volontà della base, dimostrare che noi siamo diversi dagli altri partiti, quel provvedimento andava preso».

Per Renzo Bossi, invece, nessuna sanzione...

«Lui si è dimesso subito dal Consiglio regionale. E chi fa un passo indietro spontaneo merita l'onore delle armi».

Ieri ha vinto Maroni?

«Ha vinto la Lega, a partire dall'ultimo dei militanti».

Ora la caccia alle streghe proseguirà contro tutti i cerchisti?

«Sono solo dietrologie. Diciamo che

la Lega dimostra una capacità di pulizia interna che può far arrabbiare qualcuno. Ma che mi rende orgoglioso. E poi quale caccia... di streghe in Lega non ce sono più...».

L'avete bruciata ieri sul rogo...

«Ma per carità, non ce sono mai state. Una strega è una vittima innocente dell'Inquisizione, qui ci sono persone che hanno sbagliato e devono pagare».

Pensa che altri componenti del Cerchio bossiano subiranno provvedimenti?

«Chi ha sbagliato paga, anche se non fa parte del Cerchio».

Davide Boni però, pur indagato, resta al suo posto al Pirellone...

«Esaminando la sua posizione la Lega ha ritenuto che non ci sia alcun tipo di elemento di responsabilità».

Ormai siete come un tribunale: condannate e assolvete.

«Noi facciamo il nostro mestiere, che è politico. La magistratura fa il suo e non abbiamo alcuna intenzione di sovrapporci. Faccio un esempio: se in campo faccio un fallo grave vengo espulso, mica finisco in galera».

Ribadisco: il vostro è un tribunale un po' sui generis...

«Sarà la storia a dire se nelle scelte abbiamo avuto torto o ragione».

Alcuni vostri dirigenti indicano Maroni come regista di questa storiaccia.

«Un complotto per disarcionare Bossi», sussurrano.

«Non è vero niente, e sono pronto a mettere non una ma due mani sul fuoco. È il partito che rischiava di essere disarcionato e Maroni ha cercato di dare le risposte necessarie per salvare la Lega. Chi dice il contrario è in malafede. I complotti, semmai, sono arrivati da un'altra parte. Quando altri cercarono di fare fuori Maroni a gennaio. Non scordiamocelo». ♦

IL CORSIVO

Daniela Amenta

UN ROGO PER LA STREGA

aspettata le forche caudine mediatiche cui è stata sottoposta. Un peeling giornalistico da beauty center con esasperata e pruriginosa attenzione per pelo e contropelo. Nessun riguardo per la finta-padana detestata dai barbari, cancellata dall'immaginario terun. Nella terra di mezzo in cui si trova, a Mauro restano i panni scomodi della vampira con nome floreale al centro di un cerchio tragico.

Per lei nessun garbo, nessuna ampolla a contenere la furtiva lacrima versata nel salotto di Vespa. Trattamento estetico più

che politico. La Rosi, disarcionata dal Carroccio, è stata trasformata in fretta in un paradosso da ridicolizzare. La Nera, la badante, la collezionatrice di giovanotti, Mamma Ebe, signora la madamina col capello esageratamente corvino e, diamine, qualche anno e qualche chilo di troppo. Da capro espiatorio a strega, che il genere femminile si paga anche così. Con il linciaggio subdolo, con il pestaggio dialettico, con la mortificazione dell'aspetto, più che del ruolo. Gioco sporco. Bar sport, altro che elzeviri.